

SETTIMANA ITALIA&amp;AFRICA A CURA DEL CONSORZIO SPeRA

# Il dialogo missionario in Africa

## Padre Macalli racconta l'esperienza di dialogo interreligioso nelle missioni

Un'occasione per conoscere l'impegno per il dialogo interreligioso della Chiesa missionaria in Africa, arricchita dalla preziosa testimonianza di Padre Luigi Maccalli, della Società Missioni Africane.

È l'incontro organizzato mercoledì 14 giugno nella Chiesa di S. Maria di Castello in occasione della "Settimana Italia&Africa", realizzata dal consorzio SPeRA (Solidarietà, Progetti e Risorse per l'Africa), operante nel campo della cooperazione internazionale per sostenere i Paesi più poveri in attività umanitarie, di beneficenza e solidarietà, soprattutto a favore del continente africano.

Il convegno, aperto alla cittadinanza e giunto alla sua tredicesima edizione, ha coinvolto dal 12 al 16 giugno esperti e rappresentanti del mondo del sociale, dell'università e del sistema produttivo per raccontare l'Africa dal punto di vista delle associazioni italiane che vi operano e per riflettere sulle sue opportunità di sviluppo. "Proprio in Africa - ha detto Don Francesco di Comite, che ha moderato l'incontro di mercoledì - giunge Paolo VI pochi anni dopo l'istituzione del Segre-

tariato per i non cristiani nel 1964. Papa Montini è il primo pontefice a mettere piede, con la sua visita in Uganda nel 1969, in un Paese africano e a esprimere l'urgenza per la Chiesa di mettersi in dialogo con i non cristiani: inizialmente con l'ebraismo, dopo il Vaticano II con tutti".

Una sfida particolarmente importante in un contesto multireligioso come quello africano e che "interroga non solo la Chiesa, ma l'intera umanità", come ha sottolineato padre Gigi Maccalli, per 23 anni missionario nel nord-est della Costa d'Avorio e nel sud-ovest del Niger, dove nel 2018 è stato sequestrato da un gruppo di estremisti islamici che lo ha tenuto per due anni e tre settimane prigioniero.

"Il dialogo è il nostro modo di intendere la missione. - ha detto padre Maccalli, in collegamento - In Africa abbiamo praticato e vissuto la "pastorale della stuoia", cioè dell'ascolto paziente e quotidiano. Da questo impegno sono nate iniziative importanti in favore dei poveri, come in Niger i corsi di alfabetizzazione per gli adulti, le maternità e il centro nutrizionale. L'attività della Chiesa in que-



sto Paese coinvolge anche molti musulmani, che si impegnano con amore e dedizione per il prossimo".

Padre Gigi ha saputo tener viva questa vocazione al dialogo con tutti anche nei difficili anni di prigionia nel mezzo del deserto tra Niger, Mali e Algeria, in cui ha sperimentato l'odio del radicalismo islamico, ma anche la solidarietà di molti amici musulmani. "Fin da subito mentre ero imprigionato ho cercato di umanizzare le relazioni con i miei carcerieri: li chiamavo per nome e tentavo di

riconoscere che anche loro in fin dei conti erano ostaggi, giovani vittime dell'analfabetismo, della propaganda e delle violenze. Quando mi hanno rilasciato gli ho stretto la mano". Un gesto straordinario di uomo che ha testimoniato con la sua esperienza la forza del dialogo. Ad un video è stata invece affidata la testimonianza di suor Sandra Capitano, da 13 anni missionaria in Algeria, Paese in cui la Chiesa vive da minoranza "silenziosa, ma creativa e resiliente". "La missione - ha detto suor Sandra - è stata una

scuola di vita, in cui ho scoperto la presenza di Dio negli altri. All'origine non c'è una relazione con delle altre religioni, ma con delle persone, dei fratelli e delle sorelle di diverse religioni".

L'incontro si è concluso con i saluti del vicario episcopale per l'annuncio del Vangelo e per la missionarietà monsignor Gianfranco Calabrese, in rappresentanza dell'arcivescovo Marco Tasca, e una breve preghiera a sostegno del lavoro della Chiesa per il dialogo e la pace in Africa.

Giacomo Mosca

## Un progetto per sconfiggere l'Afrofobia

### Intervista a Diego Longinotti, coordinatore della Rete migranti, per raccontare il progetto contro la discriminazione

Un evento per parlare di afrofobia a Genova. È l'incontro organizzato venerdì 16 giugno ai Giardini Luzzati dalla Rete Migranti del Celivo, composta da associazioni ed enti che si occupano di migranti e integrazione.

Un'iniziativa che si inserisce nell'ambito del XIII Convegno "Italia-Africa", organizzato dal consorzio SPeRA dal 12 al 16 giugno, e a chiusura del progetto genovese "Sitting with a stranger", ideato dalla Rete Migranti per riflettere sui fenomeni discriminatori quotidiani e spesso sottovalutati nella nostra città. Ne parliamo con Diego Longinotti, coordinatore della Rete Migranti.

**Iniziamo dal significato del termine: che cos'è l'afrofobia?**

Quando parliamo di afrofobia facciamo riferimento ad un razzismo specifico, che ha radici storiche molto profonde e che consiste in una deumanizzazione ed esclusione delle persone di origine africana.

L'afrofobia colpisce quindi non solo gli africani, ma anche gli afrodiscendenti, cioè coloro che vivono al di fuori dall'Africa e hanno almeno un antenato in questo continente. Oggi questo è un termine "cappello" che comprende vari tipi di discriminazione, sempre legati al colore della pelle.

**Come è nato il progetto di lotta all'afrofobia "Sitting with a stranger" e in che cosa consiste?**

Già l'anno scorso di nostra iniziativa avevamo avviato un lavoro di avvicinamento alle comunità africane e afrodiscendenti del centro storico. In contemporanea abbiamo ricevuto l'informativa del progetto europeo C.H.A.M.P.S., che mira a prevenire e affrontare l'afrofobia in Italia e che ci ha ispirato nella realizzazione del progetto locale "Sitting with a stranger". Insieme abbiamo trovato un modo un po' fantasioso e originale per provare a dare una risposta a questa problematica. In pratica è stato rea-

lizzato un esperimento sociale: tra aprile e maggio in sette bar del centro storico un volontario della Rete Migranti ha invitato i passanti a entrare per un caffè offerto, accompagnandoli a un tavolo dove era seduta una persona afrodiscendente e invitandoli a scambiarsi reciprocamente informazioni sulla propria identità e attività. Dopo l'incontro abbiamo chiesto a entrambi un commento. Alle persone di origine africana abbiamo domandato se abbiano riscontrato eventuali pregiudizi o cliché durante la conversazione.

**E da qui si giunge all'evento del 16 giugno.**

Sì, ci siamo detti che un momento di condivisione con la città su queste tematiche era necessario, dando voce alle persone che il razzismo lo vivono e lo subiscono in prima persona anche quotidianamente. In questa occasione sono stati riportati i dati del progetto condotto a Genova ed è stato proiettato un video-racconto degli incontri realizzati in questi mesi nell'ambito di "Sitting with a stranger".

**Ha dunque senso parlare oggi di afrofobia? Esiste nella nostra città un muro che divide i cittadini italiani da quelli di provenienza africana?**

Un muro certamente esiste,

anche se non sappiamo quanto sia spesso. Con il nostro progetto siamo riusciti a coinvolgere una cinquantina di persone, non abbastanza per tirare delle conclusioni. Tuttavia, penso che la nostra società sia intrisa di un razzismo sistemico per cui statisticamente le persone dalla pelle scura fanno più fatica a vivere, trovare lavoro, una casa in affitto. L'obiettivo dell'evento del 16 giugno è stato proprio quello di stimolare un dibattito tra le persone su questo tema.

**Le sembra possibile cambiare sguardo di fronte ai tanti nuovi italiani che ormai stabilmente vivono, lavorano e pensano al loro futuro nel nostro Paese? Qual'è secondo lei il primo passo da compiere per liberarsi dai pregiudizi ed essere capaci di maggiore integrazione?**

Penso che il primo passo da compiere sia, come abbiamo fatto in questi mesi, mettersi a un tavolo e parlare perché senza la conoscenza rischiamo di cadere vittima dei pregiudizi che nascono da rapporti impersonali. Queste persone sono nostri concittadini, sono qui. Possiamo scegliere se continuare a far finta di niente oppure metterci in una posizione di ascolto, consapevoli che viviamo in una condizione di privilegio.

G.M.

